

Laura Orazi

Intelligencija russa e questione ucraina. Un confronto fra P.B. Struve e N.S. Trubeckoj

1. *Introduzione*¹

Nel contesto della fiorente e multiforme attività culturale e dello sviluppo del pensiero filosofico dell'*intelligencija* russa nella prima metà del Novecento uno spazio particolare occupa il tentativo di rispondere all'eterna domanda "čto takoe Rossiija?". Fra le tante proposte interpretative, il movimento eurasista, di cui il principe N.S. Trubeckoj (1890-1938) fu il principale ispiratore e membro fra i più eminenti, si proponeva di dare risposta a tale interrogativo con una lettura peculiare dei fatti, secondo la quale la Russia avrebbe rappresentato un terzo continente, distinto da Europa e Asia, da lui denominato Eurasia (Sériot 1996: 12-13, Dugin 1997). Uno dei principi cardine di questa corrente era la nozione di sistema e totalità organica, in base alla quale la cultura europea sarebbe stata aliena a quella russa, che avrebbe trovato invece le sue fondamenta nell'ortodossia, nell'eredità greco-bizantina e nella conquista mongola (Sériot 1996: 13-14, Ferrari 2012: 206-215).

La ricerca di un'identità russa specifica aveva già impegnato in precedenza P.B. Struve (1870-1944), intellettuale di spicco del cosiddetto secolo d'argento della cultura russa, che condivise con Trubeckoj negli anni Venti il destino dell'emigrazione. La figura di Struve è per molti versi antitetica all'eurasismo, da egli definito criticamente "ideologia ibrida" poiché dopo la rivoluzione, avvicinandosi, almeno parzialmente, alla dottrina socialista esso aveva tentato di unire principi opposti, quali il socialismo e la spiritualità, presupponendo un improbabile contenuto spirituale della rivoluzione russa (Žukov, Poljakov 1997: 410-411).

Della ricca attività pubblicistica di Struve sarà analizzata, nel corso del presente lavoro, la polemica sviluppata nel 1911-12 intorno al "particolarismo ucraino". Successivamente sarà presentata l'accesa diatriba intercorsa nel 1927-28 (dunque in un contesto molto diverso e nel vivo della fase della cosiddetta ucrainizzazione) fra Trubeckoj e lo storico ucraino D.I. Dorošenko (1882-1951) sull'esistenza di una cultura e di una lingua ucraina autonome.

Attraverso la comparazione fra i succitati scritti polemici di Struve e Trubeckoj si tenterà di dimostrare l'esistenza di punti di contatto terminologici e contenutistici da cui si possa evincere un comune approccio filosofico e, in una certa misura, politico alla spinosa questione ucraina, a riprova della crucialità della stessa nel faticoso processo di autoidentificazione della classe colta russa.

¹ Un ringraziamento sentito va a Salvatore Del Gaudio (Kiev), Oleg Rumjancev (Macerata) e Vittorio Tomelleri (Macerata) per aver letto una versione preliminare del presente lavoro, fornendo preziosi commenti e puntuali suggerimenti.

2. *Alcuni aspetti del pensiero di P.B. Struve*

Struve, economista e sociologo, filosofo e storico, liberale e patriota, può essere annoverato fra le personalità russe più rilevanti fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (Žukov 1997: 3). La sua figura è indubbiamente affascinante sia per il percorso politico, complesso e in continua evoluzione, sia per l'intensa attività pubblicistica e la spiccata *vis polemica*, la quale gli attirò spesso l'inimicizia e le critiche di larga parte dell'*intelligencija* russa e non (Kolerov 1999: 3, Frank 1956: 67).

Il percorso politico di Struve, quale si riflette negli scritti, molto spesso frammentari, si presenta particolarmente articolato: da marxista, revisionista, socialista, social-liberale fino a nazionalista, liberal-conservatore e quasi monarchico. Malgrado ciò, rimasero immutati i due termini del suo credo iniziale: liberalismo e nazionalismo (Kolerov 1999: 4).

Non è nostra intenzione fornire un'analisi approfondita delle opere di Struve e dell'evoluzione del suo pensiero politico. Ci concentreremo invece sull'impostazione filosofica del suo argomentare, di stampo marcatamente nazionalistico, che inevitabilmente si riflette nell'approccio alla questione ucraina.

Per comprendere la centralità del concetto di nazionalismo nella visione di Struve è sufficiente citare alcuni titoli di articoli pubblicati in giornali o nelle riviste da lui stesso dirette o edite², fra cui spicca certamente "Russkaja mysl": *V čem že istinnyj nacionalizm?, Velikaja Rossija. Iz razmyšlenij o probleme russkogo mogućestva, Dva nacionalizma, Intelligencija i nacional'noe lico, Nacional'nyj eros i ideja gosudarstva. Otvet kn. E.N. Trubeckomu* (cf. Struve 2000a, Žukov, Poljakov 1997).

Nei suoi scritti Struve sviluppa una propria lettura della stretta relazione che intercorre fra stato, nazione e cultura nazionale. I concetti di nazione e nazionalità rappresentano per lui dei principi primitivi, che trovano la propria incarnazione nella cultura. Quest'ultima possiede un carattere universale e rafforza il livello di autocoscienza del popolo; essa è l'ambiente naturale in cui si forma lo stato, che assume una connotazione mistica. Originalità, profondità e ricchezza culturale definiscono la possibilità, da parte di uno stato, di sottometterne altri. Sulla Russia, vista come "nation in the making" (Struve 1911: 184), Struve fonda le sue speranze volte alla creazione di un impero liberale in grado di esprimere la propria potenza statale attraverso un primato culturale e spirituale (Žukov, Poljakov 1997: 63-70, Žukov 1997: 8-9).

L'orientamento marcatamente nazionalista andrà sempre tenuto presente per l'analisi della polemica cui è dedicato questo saggio. La cosiddetta questione ucraina è stata una tematica più volte affrontata nel corso dell'attività pubblicistica di Struve ed è stata da lui sempre 'risolta' in modo identico e univoco: egli ha sempre ritenuto impossibile una separazione in primo luogo culturale, e di conseguenza politica, della "Piccola Russia" dalla Russia. Nonostante il liberalismo che sta alla base del pensiero dell'intellettuale russo, egli si è costantemente rifiutato di riconoscere persino l'esistenza stessa di una distinta cultura ucraina (Pipes 1979-1980: 675).

² Ricordiamo che dal 1907 al 1917 egli fu redattore di "Russkaja Mysl", rivista che riprenderà a pubblicare a Sofia, Praga e Berlino fra il 1921 e il 1927; sempre nel contesto dell'emigrazione, Struve curò l'edizione, fra gli altri, dei quotidiani "Vozroždenie" (1925-1927) e "Rossija" (1927-1928).

Già nello scritto *Velikaja Rossija* del 1908, con approccio da economista, egli sottolinea la centralità del bacino del mar Nero e del carbone di Doneck come base economica della potenza russa (Žukov, Poljakov 1997: 54). Successivamente, dalle sue *Pis'ma iz Galicii*, pubblicate sul quotidiano “Birževye Vedomosti” nel 1915, emerge una appassionata difesa dell’attività della cosiddetta corrente moscovita in Galizia, definita come movimento nazional-culturale volto a rimarcare il concetto di unità della cultura pan-russa. Inoltre, nell’articolo *Iz galicijskich vpečatlenij* del 27 gennaio 1915, egli sostiene che le persone colte, nello specifico il clero uniate galiziano, capiscono chiaramente come l’elemento piccolo-russo, ruteno, ucraino o comunque lo si voglia chiamare, possa esistere accanto a quello russo solo come elemento regionale (Struve 1915a e 1915b). Tali esemplificazioni, seppur frammentarie, forniscono un riferimento utile a inquadrare il punto di vista del pensatore sulla sofferta questione ucraina.

2.1. *Struve contro il “particolarismo ucraino”: la polemica del 1911-12*

La polemica su cui ci concentriamo trae origine da un articolo del nazionalista ebreo V. Žabotinskij che, dalle pagine di “Russkaja Mysl” (1911, 1), contestava a Struve la visione della Russia intesa come stato nazionale russo, piuttosto che come impero multinazionale. Poiché dati statistici mostrano come solo il 43% della popolazione sia di nazionalità russa, Žabotinskij rifiutava il ruolo di appendice alla popolazione grande-russa che il pensatore avrebbe riservato ai cosiddetti allogeni (Žabotinskij 1911: 113-114).

Nelle pagine dello stesso tomo della rivista Struve replica ribadendo il concetto secondo cui il fattore determinante di una nazione non risiede nel dato etnografico, bensì nella cultura (Pipes 1979-1980: 676). Per esemplificare la valenza della cultura russa nell’impero, Struve sottolinea come una persona, che nella vita quotidiana faceva uso di un ‘dialetto’ come quello piccolo-russo o bielorusso, non si potesse definire colta se non fosse stata in grado di parlare in russo. Struve arriva inoltre ad affermazioni ben più perentorie:

[...] культура “малорусская” и “белорусская” еще должны быть созданы. Их еще нет. Об этом можно жалеть, этому можно радоваться, но во всяком случае это факт³ (Struve 1911: 186).

Struve sottolinea come a Kiev lingua dell’insegnamento ginnasiale e universitario fosse il russo, strumento naturale e imprescindibile per l’attività intellettuale e la comunicazione di tutti i gruppi etnici russi (*russkie plemena*), riuniti in un’unica nazione (*nacija*) (Struve 1911: 186-187). Egli si dice inoltre profondamente convinto che imporre l’istruzione media e superiore in lingua piccolo-russa rappresenterebbe soltanto un’operazione artificiale e uno spreco di energie psichiche (Struve 1911: 187).

³ “[...] le culture “piccolo-russa” e “bielorussa” devono ancora essere create. Non esistono. Di ciò ci si può dispiacere, oppure gioire, ma in ogni caso questo è un fatto”.

Nel quinto fascicolo di “Russkaja Mysl” del 1911 venne pubblicata una lettera alla redazione, inviata da un anonimo ucraino⁴, dal titolo *K voprosu o samostojatel’noj ukrainskoj kul’ture*. Questo testo⁵ venne scelto in rappresentanza delle molte proteste inviate da intellettuali ucraini alla redazione a seguito delle caustiche affermazioni qui riportate⁶ (Pipes 1979-1980: 677).

Nella sua lettera l’*ukrainec* manifesta rispetto per la cultura russa e consapevolezza della sua valenza universale, esprimendo persino una posizione critica nei confronti del separatismo ucraino. Egli tuttavia contesta a Struve la negazione di ogni possibilità di esistenza di una cultura ucraina indipendente. Questo atteggiamento, secondo l’anonimo ucraino, rispecchia il punto di vista dei ristretti ed egoistici interessi dell’*intelligencija* russa, cui Struve appartiene, che sembra ritenere svantaggioso lo sviluppo culturale ucraino (Ukrainec 1911: 137, 141).

La cultura ucraina – continua l’autore – ha comunque fornito il suo apporto alla creazione di una cultura russa in senso lato, come testimoniato dalla produzione letteraria di Gogol’, Kostomarov, Drahomanov. Inoltre, essa ha indubbiamente vissuto un peculiare sviluppo letterario ottocentesco (Ukrainec 1911: 143). L’anonimo fa peraltro notare come, nonostante la comune lingua liturgica, la lingua ucraina si sia andata sempre più differenziando da quella russa e, pur in presenza degli *ukaz* emanati dallo zar nell’Ottocento, pubblicistica e letteratura scientifica ucraine non si siano arrestate (Ukrainec 1911: 145-146).

In risposta alla lettera, Struve pubblica nell’annata successiva di “Russkaja Mysl” (1912, 1) un lungo articolo intitolato *Obščerusskaja kul’tura i ukrainskij partikuljarizm. Otvét Ukraincu*. Benché egli non neghi l’esistenza di una cultura piccolo-russa indipendente, e non desideri la scomparsa della lingua piccolo-russa, ragioni storiche e sociali lo inducono ad affermare:

[...] я глубоко убежден, что наряду с общерусской культурой и общерусским языком – культура малорусская или украинская есть культура местная, или областная⁷ (Struve 1912: 66).

Dal punto di vista storico e culturale la lingua pan-russa è definita una *koinè* propria di tutti i popoli che sono entrati a far parte dell’impero russo, dotata di una variante sia

⁴ Ju. Ševel’ov individua in B. Kistjakivs’kyj, giurista e filosofo del diritto, l’autore della lettera (Shevelov 1989: 49).

⁵ Nei riferimenti bibliografici d’ora in poi indicheremo questo scritto con *Ukrainec* 1911 seguito dal numero di pagina.

⁶ S.L. Frank aggiunge, inoltre, che contro gli articoli sulla questione ucraina pubblicati su “Russkaja mysľ” in quel periodo si scagliarono non solo gli ucraini, ma il generale pensiero liberale dominante, che considerava ogni opposizione alle aspirazioni di tipo federativo una prepotenza (Frank 1956: 96-97).

⁷ “[...] sono profondamente convinto del fatto che, in confronto alla cultura e alla lingua pan-russe, la cultura piccolo-russa o ucraina sia una cultura locale o regionale”.

letteraria sia orale. Quest'ultima, a sua volta, assume peculiarità locali e dialettali che potrebbero rappresentare, all'apparenza, corruzioni della lingua pura. Tuttavia, le varietà parlate a Kiev, Odessa o Char'kov testimoniano l'unione di queste città col resto della Russia. D'altro canto, non va dimenticato l'apporto fornito dalla varietà meridionale alla lingua letteraria, come esemplificato da Čechov e Korolenko.

Struve sostiene peraltro che l'egemonia linguistica "grande-russa" nella koinè russa derivi dalla centralità statale che nel tempo hanno assunto dapprima Mosca e successivamente Pietroburgo. Se Pietro il Grande avesse spostato il centro politico a Kiev, si sarebbe forse originata una diversa koinè russa, con un elemento russo-meridionale più marcato. L'evoluzione storica ha in ogni caso portato a un'inevitabile unione fra Russia e Ucraina (Struve 1912: 68).

Per ribadire la sua convinzione dell'esistenza di un patrimonio comune russo, oltre al paragone con l'antica Grecia e la sua *koinè*, Struve cita la Germania, in cui i vari dialetti e l'alto tedesco convivono serenamente (Struve 1912: 66-67).

Se nella sua lettera alla redazione l'anonimo ucraino si era chiesto il perché dell'assenza di un particolarismo culturale tedesco, nonostante le diversità linguistiche esistenti, Struve replica evidenziando il corretto atteggiamento dell'*intelligencija* tedesca, contrapposto al particolarismo culturale diffusosi fra gli intellettuali ucraini. Tale particolarismo, fortunatamente, non appartiene al popolo, che anzi segue un processo naturale di adeguamento alla nuova cultura cittadina e industriale, oltre che scolastica, improntata sul russo (Struve 1912: 69-71). Struve si dice di contro comprensivo verso la preoccupazione ucraina di una scomparsa del piccolo-russo anche fra le masse popolari, un problema comune a tutti quei dialetti che si trovano sotto la pressione di uno stato più potente e dotato di una lingua letteraria e popolare molto prossime a essi (Struve 1912: 71).

La lettura data da Struve alla questione ucraina si arricchisce grazie all'approccio da economista, che lo porta a rimarcare sia il primato del russo come lingua del capitalismo, sia quello dei russi, oltre che degli ebrei, quali principali attori nel commercio rispetto agli ucraini (Struve 1912: 71-74).

Struve passa in seguito ad analizzare le relazioni di scambio che intercorrono fra *intelligencija* e popolo nel processo di creazione di una lingua letteraria. Da una parte, la lingua letteraria tende a distinguersi da quella orale per una sorta di 'elezione' aristocratica; a ciò segue tuttavia un processo di democratizzazione, con cui essa diviene patrimonio collettivo. Dall'altra, la lingua colloquiale viene rielaborata da un'élite colta che, con vocazione democratica, attinge materiale dalla strada e a essa lo riconsegna arricchito. Ciò può essere esemplificato dal lavoro di Puškin in Russia e di Lutero in Germania (Struve 1912: 76-77). La base linguistica pan-russa di Puškin, Turgenev e Gogol', infatti, sarebbe quella di una comunità di nobili e membri dell'apparato amministrativo, e questa circostanza le avrebbe consentito di creare una lingua comune per l'*intelligencija* che già si stava estendendo a tutto il popolo. Quest'ultimo nella vita quotidiana utilizza un'intera gamma di lingue. In relazione a essa, la lingua standard o letteraria rappresenta solo il vertice aristocratico che sorregge e nutre una moltitudine di parlate locali e individuali.

Struve insiste sull'interazione fra vertice aristocratico, rappresentato dalla lingua colta, e lingua parlata, sostenendo che la prima riesce a essere contemporaneamente norma solida, ma insieme fluida e vivace, quanto se non più della seconda. Nello specifico caso della Russia egli afferma:

В лестнице русских языков и наречий, образующих живую “язычную” жизнь русских народностей, наш “книжный” или “литературный” язык есть в одно и то же время и аристократическая верхушка и та словесная оболочка, в которую только и может облечься всенародный национальный дух⁸ (Struve 1912: 79).

È in questo contesto che l'intellettuale russo cita Drahomanov il quale, in alcuni scritti, pur riconoscendo l'esistenza di una lingua pan-russa, le attribuisce un valore nazionale, mentre per Struve la connotazione della stessa è più ampia, pan-culturale e pan-popolare (Struve 1912: 81).

Il discorso di unità culturale dei “popoli russi” dovrebbe essere indipendente da quello strettamente politico. Tuttavia, Struve si dice preoccupato per il pericolo di inasprimento di tendenze culturali regionalistiche, come quelle manifestatesi in Ucraina:

Если, например, малорусская интеллигенция будет нести в народ систематическую проповедь, что культурная гегемония общерусского языка держится только политическим насилием, “панским” господством [...] – этим будет натворено много вреда⁹ (Struve 1912: 82).

Struve conclude il suo saggio prevedendo due possibili strade per il futuro della lingua, e, di riflesso, della cultura ucraina:

1. Uno sviluppo regionale modesto, che le consenta di preservarsi e crescere in quanto lingua locale, anche nel contesto letterario locale e nella scuola primaria. In questo modo l'ucraino manterrà i suoi colori e si nutrirà dell'apporto delle masse popolari, che conservano uno stile di vita contadino, non contaminato dalla tendenza all'omologazione e al livellamento tipica della civiltà industriale. Per questa via non sorgerà alcuna competizione né ostilità fra gli elementi pan-popolare, nazionale e locale.
2. Una trasformazione da lingua di uso quotidiano prettamente contadino ad arma utilizzata nella lotta sociale e politica volta all'estromissione della lingua russa dal territorio ucraino sulla base di un concetto etnografico ristretto.

⁸ “Nella scala di lingue e dialetti russi, che compongono la vivace vita “linguistica” dei popoli russi, la nostra lingua “colta” o “standard” rappresenta contemporaneamente il vertice aristocratico e l'unico involucro verbale con cui si possa rivestire lo spirito nazionale di tutti i popoli”.

⁹ “Se, ad esempio, l'*intelligencija* piccolo-russa insisterà nel predicare sistematicamente al popolo che l'egemonia culturale della lingua pan-russa si regge solo attraverso la violenza politica, attraverso una forma di dominio “del padrone” [...] ciò comporterà seri danni”.

La prima via, condivisa anche da Kostomarov e, almeno in parte, da Drahomanov, è definita da Struve “*ukrainofilstvo*”; la seconda, in cui si riconosce l’*intelligencija* ucraina, è invece denominata “*ukrainstvo*” (Struve 1912: 84).

Per Struve scegliere la via di uno scisma senza precedenti nella storia della nazione russa equivarrebbe a una catastrofe inaudita a livello nazionale e popolare. Una separazione dell’Ucraina e, di seguito, anche della Bielorussia rappresenta per lui una prospettiva inaccettabile, tanto quanto gli atteggiamenti controproducenti prodotti da un lato dal radicalismo particolarista dell’*intelligencija* ucraina, dall’altro dal tentativo di soffocare ogni forma di cultura ucraina da parte dei reazionari russi.

L’*intelligencija* russa sembra non avere sufficiente consapevolezza dell’entità e della gravità della situazione ucraina. La soluzione del problema per Struve risiede nel pensiero sociale progressista russo, vicino alle posizioni di ucrainofilia, che deve ingaggiare una lotta ideologica contro il cosiddetto “*ukrainstvo*” e contro la tendenza a indebolire, o addirittura sopprimere, la grande acquisizione della storia russa, ovvero la cultura pan-russa (Struve 1912: 85-86).

3. *Alcuni aspetti del pensiero di N.S. Trubeckoj*

Il principe Trubeckoj è noto essenzialmente come linguista strutturalista e autore dei *Fondamenti di fonologia*. Accanto al lavoro scientifico, egli sviluppò una notevole attività pubblicistica¹⁰ e spicca come membro fra i più illustri del movimento eurasista¹¹. A partire dalla pubblicazione di *Evropa i čelovečestvo* nel 1920, egli leva la propria voce contro quella che comunemente viene definita “civiltà universale”, fondata sul progresso, ma che in realtà rappresenterebbe solo una forma di sciovinismo europeo volta a ipnotizzare gli intellettuali non europei (Sériot 1999: 40, Ferrari 2012: 200-201).

Nelle sua attività di polemista, Trubeckoj cerca di mettere in rilievo la necessità per la Russia di conoscere se stessa ed esprimere la propria identità in quanto sistema e totalità organica. Non a caso nello scritto del 1923, *Vavilonskaja bašnja i smešenie jazykov*, la confusione delle lingue non è affatto vissuta come una condanna, bensì come un arricchimento e un’occasione di sviluppo delle varie individualità.

Fra le pubblicazioni di Trubeckoj, per il nostro discorso, risulta rilevante il saggio del 1921, *Ob istinnom i ložnom nacionalizme*, il cui titolo peraltro richiama alcuni degli articoli di Struve precedentemente menzionati (§ 2.). In questo suo scritto Trubeckoj individua tre forme scorrette di nazionalismo:

¹⁰ Questo aspetto della produzione di Trubeckoj è colpevolmente trascurato in Italia, dove l’unico parziale lavoro di traduzione è quello di O. Strada (Strada 1982).

¹¹ Per un quadro più esaustivo della composizione, delle pubblicazioni e dei tratti fondamentali del movimento si vedano Polovinkin 1995, Ključnikov 1997, Raev 1994: 111, 138-139 e Novikova, Sizemskaja 1995. In Ferrari 2012: 21-176 e Laruelle 2007 è presentato il retroterra culturale, filosofico e storico dell’attenzione per l’Oriente degli eurasisti.

1. La prima, tipica dei piccoli popoli che emulano il modello romano-germanico tanto odioso a Trubeckoj, si manifesta nella richiesta di un'indipendenza statale, di un riconoscimento di unicità e importanza a livello territoriale. In questo modo, tuttavia, si sacrifica quella cultura originale unica che rappresenta il baluardo del vero nazionalismo e si sfigura la lingua, che, seppure sbandierata come lingua di stato, assorbe influenze del tutto estranee;
2. La seconda si manifesta in uno sciovinismo militante, mirante a un'espansione linguistica e culturale di ampia portata, volta a cancellare i tratti peculiari di altre nazionalità in favore dei propri;
3. La terza forma di falso nazionalismo è invece imperniata sul conservatorismo culturale, che non ammette mutamenti psicologici e culturali da parte dei propri rappresentanti, fossilizzandosi su un'idea assoluta di cultura completamente slegata dal popolo (Sériot 1996: 91-93).

Al fine di inquadrare lo sviluppo della polemica fra Trubeckoj e Dorošenko, sarà utile sottolineare l'importanza della concezione sociolinguistica che il primo esprime con un'immagine metaforica in *Verchi i nizy russkoj kul'tury (Etničeskaja osnova russkoj kul'tury)*. La cultura di un popolo è qui rappresentata come un edificio di due piani: la base, che soddisfa i bisogni delle masse popolari, e il vertice, che si occupa delle necessità, prettamente spirituali, di un'élite colta. Questi due piani devono comunicare fra loro e scambiarsi materiale, per favorire un progressivo e organico miglioramento del livello culturale di una nazione (Sériot 1996: 97-114).

Per quanto riguarda la forma di governo ideale, Trubeckoj concepisce l'idea di uno stato "ideocratico", diretto da un partito unico formato da esseri moralmente superiori, che rappresenterebbero l'"Idea". Poiché però questo è un auspicio lontano da ogni possibilità di realizzazione, la svolta impressa alla storia russa dalla Rivoluzione porta Trubeckoj, così come gli altri eurasisti, ad accogliere il comunismo come approssimazione grossolana dello stato ideocratico e a legittimare le dinamiche etniche dell'URSS (Sériot 1999: 54).

Ricordiamo come, nell'attività pubblicitica di Trubeckoj¹², è rilevante per il nostro discorso lo scritto del 1927 *Obščevrazijskij nacionalizm*, nel quale l'autore sottolinea il ruolo della Russia come *primus inter pares* all'interno dell'unione e l'elemento di fraternità e comunanza dei popoli uniti nel blocco sovietico, che coincide perfettamente con i confini ideali della Russia-Eurasia¹³ (Sériot 1996: 181-191).

Della questione ucraina il celebre linguista russo si interessò a partire da un corso tenuto sulla letteratura russa, a seguito del quale si trovò a riflettere su un processo di "ucrainizzazione" della cultura grande-russa compiutosi fra XVII e XVIII sec., che a suo dire avrebbe causato un uso più frequente dello stile e della lingua di matrice popolare (Jakob-

¹² Commenti alla sua attività di pubblicitica sono contenuti in Gumilev 1995.

¹³ I termini *Rossija* ed *Evrasijska* sono spesso usati come sinonimi da Trubeckoj.

son 1975: 92). Riflessioni di carattere linguistico sono contenute anche nel saggio del 1927, *Obščeslavjanskij èlement v russkoj kul'ture*¹⁴. Nel prossimo paragrafo sarà presentata l'accesa polemica intercorsa fra Trubeckoj e Dorošenko sulla questione ucraina.

3.1. *L'articolo di Trubeckoj: K ucrainskoj probleme*

Nel 1927, dalle pagine del v volume dell'almanacco "Evrazijskij vremennik", Trubeckoj affronta il problema ucraino nel contesto eurasiatico. L'articolo ebbe una gestazione lunga e tormentata, poiché l'autore sentiva come dovere morale la sua attività pubblicistica di eurasista, senza trarne alcun godimento e, anzi, vivendola come una sottrazione di tempo al lavoro scientifico¹⁵ (Dell'Agata 1998a: 56-57).

Trubeckoj tenta di evitare il lato strettamente politico della questione, e imposta la propria disquisizione su un piano prettamente storico e culturale. Egli sostiene che le riforme petrine hanno rappresentato solo superficialmente uno spartiacque fra due epoche della storia russa, perché, in concreto, una rottura completa fra tradizione culturale grande-russa e occidentale (ucraina) non si è verificata. Pur riconoscendo che fra XV e XVII secolo la distinzione fra le due aree era abbastanza netta, per Trubeckoj esse rappresentano due varianti della stessa cultura, poiché conservano entrambe la coscienza dell'unità pan-russa¹⁶ e la comune eredità bizantina (Trubeckoj 1995a: 362).

Pietro il Grande ha scelto di imporre la variante ucraina, riflesso provinciale e periferico della cultura romano-germanica, in quanto più confacente al suo progetto di europeizzazione. In questa fase la cultura ucraina ha cercato di attingere direttamente a quelle francese e tedesca, evitando la mediazione polacca, ma da questo processo è risultata una variante culturale pan-russa dal carattere astratto. Si è così originato un netto divario fra cultura alta e base popolare, che, in parallelo, letterati russi come Majkov e Kol'cov, e ucraini, come Kotljarevskij e Ševčenko, hanno tentato di colmare, recuperando gli elementi linguistici e stilistici delle rispettive culture (Trubeckoj 1995a: 363-370).

La possibile scelta di un percorso culturale ucraino comporterebbe, secondo Trubeckoj, complicazioni di carattere politico-giuridico sulla forma statale da adottare: essere uno stato indipendente, un membro con pieni diritti di una federazione russa oppure una provincia autonoma della Russia? L'approccio fondante al problema non deve essere tuttavia politico, ma culturale. Il dilemma sulla forma statale sarebbe secondario, come dimostrato chiaramente dai popoli germanici e da quello indiano, i quali, pur non essendo uniti

¹⁴ Per un quadro più esaustivo dell'interesse di Trubeckoj per la lingua e la cultura ucraine si vedano Dell'Agata 1998a e 1998b.

¹⁵ Cf. anche gli estratti della lettera del 10 marzo 1928 a P.P. Suvčinskij in Tolstoj 1995: 20, dove Trubeckoj definisce l'eurasismo come una pesante croce da cui non riceve nessuna compensazione e che dal profondo del cuore non può non odiare.

¹⁶ Si adotta qui la resa italiana dell'espressione "*obščerusskaja*" concordante con la traduzione francese in Sériot 1996: 153-173, mentre in Dell'Agata 1998a è proposta l'altrettanto valida traduzione "russa comune".

in un unico stato, possiedono una loro cultura comune. Lo stesso sarebbe evidente anche nel contesto russo, dove un ruolo attivo nell'arricchimento della cultura pan-russa è stato svolto da Gogol', Potebnja, Kostomarov, i quali hanno sempre rivendicato le loro radici ucraine (Trubeckoj 1995a: 370-371).

Il nucleo fondante dello scritto di Trubeckoj, come già accennato, è l'immagine metaforica dell'edificio culturale di un popolo:

Каждая культура должна иметь [...] две стороны: одну – обращенную к конкретному этнографическому народному фундаменту, другую – обращенную к вершинам духовной и умственной жизни¹⁷ (Trubeckoj 1995a: 371).

Nel caso specifico della cultura pan-russa post-petrina, solo il secondo lato soddisfaceva a pieno i bisogni dell'*intelligencija* (Trubeckoj 1995a: 371-372).

Trubeckoj passa poi a ipotizzare quali sarebbero le conseguenze di un'operazione volta a sostituire alla cultura pan-russa una cultura ucraina completamente autonoma. Per il linguista, ciò comporterebbe la necessità di una scelta da parte della popolazione ucraina: le masse popolari potrebbero trovare soddisfazione in una nuova cultura che colmi le lacune di quella pan-russa, gli intellettuali invece probabilmente opterebbero per quest'ultima, poiché dotata di una tradizione molto più ricca e creata da una totalità etnologica, anziché da una singola unità della stessa (Trubeckoj 1995a: 372-373).

Solo se mossi da pregiudizi, o impossibilitati a scegliere liberamente, si potrebbe optare per la cultura ucraina come mezzo per soddisfare i bisogni intellettuali del "piano superiore". Il giudizio di Trubeckoj verso coloro che restringono o limitano il proprio ambito culturale è netto:

Ограничение этого поля может быть желательно только, с одной стороны, для бездарных или посредственных творцов, желающих охранить себя против конкуренции [...], а с другой стороны – для узких и фанатичных краевых шовинистов, не доросших до чистого ценения высшей культуры ради нее самой и способных ценить тот или иной продукт культурного творчества лишь постольку, поскольку он включен в рамки данной краевой разновидности культуры¹⁸ (Trubeckoj 1995a: 373).

Chi optasse per una cultura ucraina completamente distinta, e in opposizione a quella pan-russa, se ne assumerebbe la responsabilità e vi imprimerebbe il proprio carattere gretto, provinciale, mediocre e oscurantista, fomentando un odio feroce verso ciò che è russo

¹⁷ "Ogni cultura deve avere [...] due lati: uno rivolto al fondamento etnografico-popolare concreto, l'altro ai vertici della vita spirituale e intellettuale".

¹⁸ "Una limitazione di questo ambito è auspicabile solo, da un lato, per creatori privi di talento o mediocri, che desiderano proteggersi dalla concorrenza [...], dall'altro, per gretti e fanatici sciovinisti regionali, che non si sono mai elevati tanto da poter apprezzare il valore di una cultura alta in sé e sono capaci di stimare un prodotto della creazione culturale solo nella misura in cui è racchiuso nei limiti di una data varietà culturale regionale".

attraverso stampa, sistema educativo, letteratura e arte. Il risultato sarebbe una caricatura culturale estranea alla propria identità (Trubeckoj 1995a: 373-374).

Trubeckoj vede una possibilità di sfuggire a tale quadro deprimente solo attraverso una corretta lettura della cultura ucraina: “[...] украинская культура должна стать индивидуацией культуры общерусской”¹⁹ (Trubeckoj 1995a: 375).

Il regionalismo, dunque, sarebbe confacente ai bisogni culturali del “piano inferiore”, mentre per quello “superiore” occorrerebbe la collaborazione di tutti i gruppi etnici russi, in nome del nervo vitale che li unisce, ovvero la fede ortodossa (Trubeckoj 1995a: 376-377).

Infine, Trubeckoj fa riferimento alla politica sovietica di ucrainizzazione, da lui apertamente avversata, che ha concesso agli ucraini una libertà d’azione mai sperimentata nella storia. Secondo lui, per paura dell’avvento di un separatismo politico, si è consentito un certo separatismo culturale ucraino, favorito anche dall’afflusso di *intelligencija* galiziana, corrotta dai contatti con la cultura cattolica e dallo storico asservimento ai polacchi. Il linguista conclude riconoscendo il diritto degli ucraini a creare una propria cultura peculiare, attenendosi tuttavia al principio fondante che essa sia un’individuazione della cultura pan-russa (Trubeckoj 1995a: 378-380).

3.2. *La replica di Dorošenko: K ukrainskoj probleme. Po povodu stat’i kn. N.S. Trubeckogo*

All’articolo di Trubeckoj lo storico ucraino Dorošenko rispose nel volume 10 (1928) di “Evrazijskaja chronika”. Dopo aver riconosciuto l’approccio sereno e imparziale dell’interlocutore e condiviso l’impostazione culturale del dibattito, egli puntualizza una serie di errori legati a un approccio eccessivamente dogmatico e a una carenza di esemplificazioni concrete. In primo luogo, l’inizio della diversificazione fra cultura russa e ucraina andrebbe collocato intorno al XIII secolo. Lo storico non nega una certa comunanza fra le due nel periodo kieviano, ma sostiene che il giogo tataro-mongolo abbia rappresentato la scissione fra la Rus’ settentrionale, più legata a Bisanzio, e quella meridionale, aperta, attraverso il tramite polacco, all’influsso dell’Occidente (Dorošenko 1995: 380-381).

Dorošenko rivendica inoltre l’importanza della diversa impostazione dell’educazione e dell’ordinamento giuridico dell’Etmanato cosacco (XVII-XVIII sec.) rispetto allo stato moscovita. Il primo si caratterizzava per l’accesso all’istruzione garantito anche ai figli di borghesi e cosacchi e per un’impostazione più liberale e “civile” rispetto alla prassi della Moscovia, incentrata su tortura, totale assenza di diritti, servitù della gleba e isolamento delle donne (Dorošenko 1995: 383).

Lo storico ucraino contesta anche la presunta imposizione da parte di Pietro il Grande della variante culturale ucraina. Per Dorošenko, infatti, lo zar ne avrebbe importato solo gli aspetti esteriori, apportando modifiche puramente formali alla cultura pan-russa. Questo processo avrebbe portato a un impoverimento ucraino, sia sul piano economico e territoriale sia su quello intellettuale, rendendo il paese una remota provincia della Russia (Dorošenko 1995: 384-385).

¹⁹ “[...] la cultura ucraina deve diventare un’individuazione della cultura pan-russa”.

Oltre a non condividere il parallelo fra correnti ed esponenti letterari ucraini e russi tracciato da Trubeckoj, Dorošenko ridimensiona le relazioni storiche fra le due nazioni: gran parte del territorio ucraino è stata per secoli sotto l'influsso polacco, che si è conservato anche durante il successivo dominio russo (Dorošenko 1995: 386).

Lo storico contesta decisamente l'affermazione secondo cui la cultura ucraina sarebbe adatta solo alla vita quotidiana e non risponderebbe ai bisogni delle classi colte. A conferma di ciò, egli ricorda che l'attività di creazione culturale è sempre proseguita, nonostante le persecuzioni e gli *ukaz* del governo russo e l'ostilità di scrittori e pubblicisti russi, sviluppandosi esponenzialmente soprattutto a partire dal 1905. Per Dorošenko non occorre creare una cultura ucraina *ex novo*, poiché essa risale a Vladimir e Jaroslav, e successivamente è penetrata spontaneamente in quella russa arricchendola, come testimoniato dall'attività di Gogol', Potebnja, Kostomarov e altri (Dorošenko 1995: 387-389).

Secondo lo storico ucraino, il timore del suo interlocutore di una separazione culturale definitiva fra variante russa e ucraina è assolutamente infondato, poiché esistono legami religiosi, origini comuni e una convivenza secolare troppo consolidati per poter essere cancellati. Peraltro, la cultura ucraina non si è mai basata o sviluppata su un atteggiamento di ostilità rispetto a quella russa, nemmeno in una terra profondamente marcata culturalmente come la Galizia. Proprio gli intellettuali galiziani sono stati ingiustamente accusati da Trubeckoj di aver deformato la coscienza nazionale, mentre questo processo è avvenuto ad opera della corrente moscovita (Dorošenko 1995: 390, 392).

Dorošenko condivide la preoccupazione dell'interlocutore riguardo ad atteggiamenti sciovinistici e fanatici in chi gestisce il potere ucraino, ammettendo che ciò si sia in parte verificato in passato, ma sottolinea come i ceti intellettuali, grazie a una cultura dal retroterra millenario, che ha consentito la lotta contro la steppa e la difesa dell'identità nazionale di fronte all'assalto latino-polacco e al centralismo moscovita, abbiano sventato tale pericolo. Pertanto, per Dorošenko la cultura ucraina è indubbiamente in grado di rispondere congruamente alle esigenze di entrambi i piani dell'edificio culturale ucraino, che anzi potrebbero in futuro essere ricongiunti in un unico piano intermedio (Dorošenko 1995: 391).

3.3. *La risposta di Trubeckoj: Otvet D.I. Dorošenko*

Nello stesso numero di "Evrazijskaja chronika" compare la replica di Trubeckoj, il quale, dopo aver ricambiato i complimenti sull'approccio pacato e il benevolo spirito critico dell'interlocutore, assume un tono più polemico.

Dorošenko, spinto da una *forma mentis* di stampo occidentale – scrive Trubeckoj – ha messo in rilievo l'esistenza di "meriti ucraini" di fronte al mondo civile nella battaglia contro la steppa asiatica. Per Trubeckoj tuttavia, come per tutti gli eurasisti, anche quest'ultima è un mondo "civile" tanto quanto quello occidentale, o meglio, romano-germanico, al quale ha fatto implicitamente riferimento Dorošenko. Il merito dell'Ucraina per il principe starebbe invece nell'aver difeso la fede ortodossa dall'occidente latino, e non nel suo carattere europeo (Trubeckoj 1995b: 394).

Trubeckoj accusa l'interlocutore di applicare luoghi comuni occidentali alle varianti della cultura pan-russa, presentando quella russa come fondata sulla tortura e quella ucraina come una sorta di paradiso terrestre, dove regnano libertà e istruzione. La differenza fra le due risiede in realtà nella concezione di stato. L'Ucraina, a causa delle oppressioni polacche, è sempre stata restia a forme di governo forti, e tende a un minimalismo statale (*gosudarstvennyj minimalizm*) molto prossimo all'anarchia. Viceversa, la Moscovia, sentendo il peso delle proprie possibilità e una missione unificatrice, ha sempre teso al massimalismo statale (*gosudarstvennyj maksimalizm*), che per necessità è legato a una certa crudeltà nell'esercizio del potere (Trubeckoj 1995b: 395).

Le due varianti culturali sono legate da un rapporto di attrazione e repulsione: storicamente gli ucraini sono stati attratti dal pathos espresso dallo spiccato statalismo moscovita, e i moscoviti dall'apparente erudizione forbita di stampo occidentale ucraino. Nonostante le divergenze, le culture si sono comunque sostenute e completate a vicenda (Trubeckoj 1995b: 396-397).

Trubeckoj sostiene poi di essere stato travisato da Dorošenko, che avrebbe sostituito al concetto di cultura pan-russa quello di cultura russa, consentendo a quest'ultima di apparire gerarchicamente superiore a quella ucraina. Il principe non può inoltre perdonare all'interlocutore di aver indicato come formula riassuntiva degli obiettivi perseguiti dalla cultura ucraina indipendente la frase "giungere dal nazionale all'universale". Come fa notare lo stesso Trubeckoj, a partire da *Evropa i čelovečestvo*, tutto il movimento eurasista nega il concetto di universalità, contrapponendogli quello di una personalità nazionale ed etnica ben definita (Trubeckoj 1995b: 399).

La cultura ucraina – continua Trubeckoj – non può fare a meno di quella pan-russa, in cui si possono includere Gogol', Potebnja, e Kostomarov così come Tolstoj, Puškin e altri, a maggior ragione in un'ottica futura di inserimento in un contesto culturale non più europeo, bensì eurasiatico (Trubeckoj 1995b: 400-401). Inoltre, se Dorošenko auspica che in una generazione o due l'*intelligencija* sarà espressione della sola cultura ucraina, egli commette lo stesso errore in cui era incorso il governo zarista nel tentativo di imporre l'identità russa attraverso l'*ukaz* del 1876, poiché la natura del popolo ucraino è costituita dall'elemento pan-russo e da quello ucraino (Trubeckoj 1995b: 402-403).

Infine, Trubeckoj specifica che le varianti linguistiche ucraina e russa potrebbero entrambe rivestire un ruolo importante anche per il "piano superiore", a patto che la loro differenziazione in quel contesto si ridimensioni. Al contrario, nella realtà degli anni Venti la lingua popolare ucraina risulta più comprensibile a un russo rispetto a quella colta, a causa dell'atteggiamento cieco degli intellettuali ucraini. Trubeckoj a tal proposito si augura che la lingua scientifico-letteraria ucraina in futuro cessi di essere arma di autolimitazione e isolamento, nonché terreno di sperimentazione per provinciali ideatori di vocaboli (Trubeckoj 1995b: 404).

4. *Struve e Trubeckoj: convergenze e divergenze sulla questione ucraina*

Dopo aver chiarito la diversa attitudine all'attività polemica di Struve e Trubeckoj, cercheremo ora di far emergere alcune distinzioni nell'approccio al problema ucraino, tenendo presente la distanza cronologica delle diatribe oggetto della nostra analisi.

Sicuramente Struve manifesta un orientamento più polemico e perentorio, arrivando, almeno in un primo momento, a negare del tutto l'esistenza di una cultura ucraina o a riproporre lo stereotipo dell'ucraino come lingua o dialetto contadino. Inoltre, a differenza delle opinioni che avrebbe poi sviluppato Trubeckoj, egli ritiene che le riforme petrine non abbiano mai portato a un predominio dell'elemento russo-meridionale nella *koinè* russa. Struve, peraltro, sulla base della propria formazione, aggiunge all'analisi un differente approccio all'attività economica di ucraini e russi.

In generale, tuttavia, ci pare di poter riscontrare molti punti di contatto fra le polemiche esposte. In entrambe, gli autori si propongono di impostare il loro pensiero su un piano strettamente culturale, entro il quale dimostrare l'esistenza di una "*obščerusskaja kul'tura*", che travalica i meri confini nazionali e affonda le proprie radici nella storia comune dei popoli ucraino e russo. In quest'ottica, sia Trubeckoj sia Struve tendono a includere in un unico insieme scrittori e intellettuali come Gogol', Kostomarov, Puškin e Tolstoj.

La cultura ucraina viene iscritta entro termini ben precisi: Struve parla di cultura locale o regionale, termine usato anche da Trubeckoj, sebbene egli ribadisca principalmente il concetto di individuazione peculiare della cultura pan-russa e dunque, sulla carta, appaia meno restio a stabilire un rapporto paritario fra variante russa e ucraina. Per i due, in ogni caso, una cultura ucraina completamente indipendente non sarebbe in grado di soddisfare i bisogni della classe colta, che deve guardare necessariamente alla *koinè* linguistica e letteraria pan-russa.

Negli scritti compaiono inoltre metafore analoghe, quali la scala o l'edificio culturale, che esprimono l'esistenza di un piano linguistico o culturale "aristocratico" e uno popolare in stretta relazione fra loro. In quest'ottica le varianti regionali e locali possono essere sviluppate allo scopo di soddisfare esclusivamente i bisogni delle masse popolari.

Struve e Trubeckoj menzionano entrambi la Germania, intesa come modello di cultura indivisibile che supera i particolarismi locali o il problema dell'assenza di un'identità statale unitaria. Ne consegue la condanna dell'atteggiamento improntato al separatismo culturale e politico degli intelligenty ucraini. Preconizzando scenari apocalittici, i due riservano inoltre critiche acerrime a chi usa la lingua come strumento di lotta politica volta alla distruzione del principio culturale pan-russo.

Infine, negli scritti analizzati si sottolinea la contrapposizione fra la debolezza statale ucraina e il carattere fortemente autocratico dello stato russo.

Questa disamina, seppur sommaria, ci induce a concludere che, nonostante la volontà manifesta di impostare i rispettivi interventi su un piano meramente culturale e linguistico, Struve e Trubeckoj, inevitabilmente, finiscano per esprimere letture essenzialmente ideologiche della questione ucraina²⁰.

²⁰ Cf. a tal proposito l'opinione contenuta in Dell'Agata 1998b su Trubeckoj.

5. Conclusioni

In conclusione, riteniamo possibile stabilire dei punti di contatto fra Struve e Trubeckoj sulla specifica tematica della questione ucraina, che lasciano intendere un'impotenza culturale meno distante di quanto all'apparenza si possa essere indotti a ritenere. Vanno in ogni caso sottolineate le diverse opinioni politiche relative alla rivoluzione d'Ottobre: il primo ne fu oppositore tenace, considerandola una punizione divina; il secondo, pur aversandone in linea di principio l'approccio materialista e ateo, vi riconosceva un immenso ma necessario cataclisma, che aveva sollevato tutte le popolazioni eurasiatiche e avrebbe potuto finalmente consentire alla Russia di trovare un proprio sviluppo (Frank 1956: 146, Sériot 1999: 39). Tale differenza portò Struve a condannare l'apertura di Trubeckoj e degli eurasisti nei confronti del processo rivoluzionario che a suo dire denotava un atteggiamento di "*faktopoklonstvo*" (Struve 2000b: 137), espressione efficace che potremmo rendere come 'venerazione o adorazione dei fatti'.

Nonostante le divergenze politiche illustrate, Struve e Trubeckoj sembrano condividere un approccio filosofico e politico in cui le nozioni di statalismo e nazionalismo risultano cruciali, sebbene al secondo appartenga una peculiare declinazione eurasista di tali concetti, mentre al primo una puramente russa. Comune appare anche l'attenzione ai principi spirituali, che si contrappone al materialismo e all'ateismo socialista in senso stretto.

Benché Trubeckoj appaia più propenso al cambiamento e a posizioni di rottura, entrambi gli intellettuali denotano in determinati atteggiamenti un certo conservatorismo.

Comune risulta inoltre la propensione a rivalutare e porre al centro dell'attenzione il dato culturale come base della costruzione di un'identità nazionale e a rigettare approcci etnografici ristretti e improntati al separatismo, anche politico. Riguardo quest'ultimo punto, Trubeckoj assume sicuramente toni più definitivi e catastrofisti, ma non va dimenticato che i suoi articoli sono scritti a seguito della politica di ucrainizzazione degli anni Venti, che sembra in qualche modo dare corpo alla separazione culturale ucraina preconizzata e paventata da Struve.

Struve e Trubeckoj condividono la preoccupazione per le sorti e il ruolo della classe colta, sia russa sia ucraina. Nel proporsi con la propria attività di tracciare percorsi e fornire suggerimenti che stimolino una maggiore conoscenza di sé (*samopoznanie*) dell'*intelligencija* russa, entrambi sottolineano la necessità di approfondire la questione ucraina.

Infine, appare evidente come essi non riescano a distaccarsi da una visione russocentrica dello stato multietnico a cui appartengono, e tendano in questo modo a limitare il valore e il raggio d'azione della cultura e della lingua ucraine²¹.

²¹ Appare curioso come nel 1928 in linguista francese Meillet, da osservatore esterno delle dinamiche linguistiche dell'URSS, abbia criticato il processo di codificazione della lingua ucraina negli anni Venti, che avrebbe a suo dire condannato l'Ucraina all'isolamento, esprimendo riguardo al "piccolo russo" pareri simili a quelli di Struve e Trubeckoj (Meillet 1928: 231-237).

Gli scritti analizzati indicano l'esistenza di molti motivi comuni, che esprimono un retroterra intellettuale non troppo difforme, forse anche a causa di questioni puramente biografiche. Struve, difatti, stabili profondi rapporti di amicizia e collaborazione con il principe E.N. Trubeckoj, filosofo e intellettuale di spicco, nonché zio di N.S. Trubeckoj²². Inoltre, il legame fra eurasismo e Struve è indubbio, come confermato dall'influenza esercitata da quest'ultimo nella formazione di almeno due dei principali esponenti del movimento: P.N. Savickij, geografo ed economista, e G.V. Florovskij, filosofo. Entrambi riconoscevano in Struve un loro maestro e punto di riferimento²³. La dinamica del pensiero di Struve ha difatti rappresentato per molte correnti, quali lo stesso eurasismo, il nazional-bolscevismo, l'idealismo e il cosiddetto *vechovstvo*²⁴, una delle principali fonti da cui attingere (Kolerov 1999: 5).

I limiti del presente articolo non ci consentono affermazioni perentorie, ma non appare ardito pensare che le riflessioni di Struve possano aver in qualche modo ispirato Trubeckoj e influenzato, in maniera più o meno diretta, la sua attività pubblicistica, almeno in relazione alla sempre attuale e dibattuta questione ucraina.

Bibliografia

- Chaškovskij 2000: A.V. Chaškovskij, *Posleslovie*, in: Id. (a cura di), *P.B. Struve. Patriotica: Rossija. Rodina. Čužbina*, Sankt-Peterburg 2000, pp. 323-349.
- Dell'Agata 1998a: G. Dell'Agata, *Nikolaj S. Trubeckoj e la lingua ucraina*, in: L. Calvi, G. Giraud (a cura di), *L'Ucraina del xx secolo. Atti del Secondo Congresso della Associazione Italiana di Studi Ucraini, Venezia, 3-5 dicembre 1995*, Padova 1998, pp. 55-66.
- Dell'Agata 1998b: G. Dell'Agata, *Antipolonismi e antirutenismi da Križanić a Trubeckoj*, in: F. Esvan (a cura di), *Contributi italiani al XII congresso internazionale degli slavisti (Cracovia 26 agosto-3 settembre 1998)*, Napoli 1998, pp. 329-346.

²² Cf. Frank 1956: 70 e lo scritto *Nacional'nyj èros i ideja gosudarstva. Otvèt kn. E.N. Trubeckomu* (in Žukov, Poljakov 1997: 403-408).

²³ Cf. *Pis'mo k Struve. Ešče o nacional-bolševizme* (in Dugin 1997: 272-275) e Florovskij 1922: 272-273.

²⁴ Tale termine designa la corrente filosofica e politica sorta in Russia agli inizi del Novecento a seguito della pubblicazione della raccolta di articoli *Veči* (1909). In quest'ultima sette noti pubblicisti, fra cui N.A. Berdjaev, S.N. Bulgakov e lo stesso Struve, in precedenza vicini alle idee marxiste, criticarono il nichilismo, il populismo e la fascinazione per l'idea rivoluzionaria che connotava l'*intelligencija* russa. Essi preconizzarono una pericolosità insita nel socialismo e invocarono al contrario una rinnovata attenzione per le questioni spirituali da parte della classe colta russa. Tale raccolta suscitò una reazione negativa non solo dei marxisti, ma di gran parte dell'*intelligencija* (Geller 1991: 23 e Gajdenko 1991: 74-75).

- Dorošenko 1995: D.I. Dorošenko, *K ukraïnskoj probleme. Po povodu stat'i kn. N.S. Trubeckogo*, in: V.M. Živov (a cura di), *N.S. Trubeckoj. Istorija. Kul'tura. Jazyk*, Moskva 1995, pp. 380-392.
- Dugin 1997: A.G. Dugin (a cura di), *P. Savickij. Kontinent Evrazija*, Moskva 1997.
- Ferrari 2012: A. Ferrari, *La foresta e la steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano-Udine 2012 (rist. anast. dell'ed. Milano 2003).
- Florovskij 1922: G.V. Florovskij, *Pis'mo k P.B. Struve ob evrazijstve*, "Russkaja Mysl", 1922, 1, pp. 267-274 (cf. <http://agnuz.info/tl_files/reading_room/florovsky_pismo/> [25/07/13]).
- Frank 1956: S.L. Frank, *Biografija P.B. Struve*, New York 1956.
- Gajdenko 1991: P. Gajdenko, *Libertà, diritto e responsabilità personale come chiavi di volta della concezione di Pëtr Struve*, in: *La critica al marxismo in Russia agli inizi del secolo*, Milano 1991, pp. 65-77.
- Geller 1991: M. Geller, *Storia e antistoria: la rivoluzione d'ottobre*, in: *La critica al marxismo in Russia agli inizi del secolo*, Milano 1991, pp. 19-26.
- Gumilev 1995: L.N. Gumilev, *Istoriko-filosofskie trudy knjazja N.S. Trubeckogo (zametki poslednego evrazijca)*, in: V.M. Živov (a cura di), *N.S. Trubeckoj. Istorija. Kul'tura. Jazyk*, Moskva 1995, pp. 31-54.
- Jakobson 1975: R. Jakobson (a cura di), *N.S. Trubetzkoy's letters and notes*, Den Haag-Paris 1975.
- Ključnikov 1997: S. Ključnikov, *Vostočnaja orientacija ruskoj kultury*, in: Id. (a cura di), *Russkij uzal evrazijstva. Vostok v ruskoj mysli. Sbornik trudov evrazijcev*, Moskva 1997, pp. 5-70.
- Kolerov 1999: M.A. Kolerov, *Predislovie*, in: Id. (a cura di), *P.B. Struve: izbrannye sočinenija*, Moskva 1999, pp. 3-10.
- Laruelle 2007: M. Laruelle, *The Orient in Russian Thought at the Turn of the Century*, in: D. Shlapentokh (a cura di), *Russia between East and West. Scholarly debates on Eurasianism*, Leiden 2007, pp. 9-37.
- Meillet 1928: A. Meillet, *Les langues dans l'Europe nouvelle*, Paris 1928², pp. 231-237.
- Novikova, Sizemskaja 1995: L.I. Novikova, I.N. Sizemskaja, *Evrazijskij iskus*, in: Id. (a cura di), *Mir Rossii – Evrazija: Antologija*, Moskva 1995, pp. 5-20.
- Pipes 1979-1980: R. Pipes, *Peter Struve and Ukrainian Nationalism*, "Harvard Ukrainian Studies", III-IV, 1979-1980, 2, pp. 675-683.
- Polovnikin 1995: S.M. Polovnikin, *Evrazijstvo i russkaja emigracija*, in: V.M. Živov (a cura di), *N.S. Trubeckoj. Istorija. Kul'tura. Jazyk*, Moskva 1995, pp. 731-762.
- Raev 1994: M. Raev, *Rossija za rubežom. Istorija kul'tury ruskoj emigracii 1919-1939*, trad. di A. Ratobyl'skaja, Moskva 1994 (ed. or. M. Raeff, *Russia Abroad. A cultural history of the Russian Emigration 1919-1939*, New York 1990).

- Sériot 1996: P. Sériot (a cura di), *N.S. Troubetzkoy: L'Europe et l'humanité. Écrits linguistiques et paralinguistiques*, Liège 1996.
- Sériot 1999: P. Sériot, *Structure et totalité: les origines intellectuelles du structuralisme en Europe centrale et orientale*, Paris 1999.
- Shevelov 1989: G.Y. Shevelov, *The Ukrainian Language in the First Half of the Twentieth Century (1900-1941). Its State and Status*, Cambridge (Mass.) 1989.
- Strada 1982: O. Strada (a cura di), *Nikolaj Trubeckoj. L'Europa e l'umanità. La prima critica all'eurocentrismo*, Torino 1982.
- Struve 1911: P.B. Struve, *Na raznye temy*, "Russkaja Mysl", xxxii, 1911, 1, pp. 184-187.
- Struve 1912: P.B. Struve, *Obščerusskaja kul'tura i ukrainskij partikuljarizm*, "Russkaja Mysl", xxxiii, 1912, 1, pp. 65-86.
- Struve 1915a: P.B. Struve, *Pis'ma iz Galicii*, "Birževye vedomosti", 1915, 14606 (12 gennaio), p. 3.
- Struve 1915b: P.B. Struve, *Iz galicijskich vpečatlenij*, "Birževye vedomosti", 1915, 14636 (27 gennaio), p. 2.
- Struve 2000a: P.B. Struve, *V čem že istinnyj nacionalizm?*, in: A.V. Chaškovskij (a cura di), *P.B. Struve. Patriotica: Rossija. Rodina. Čužbina*, Sankt-Peterburg 2000, pp. 7-33.
- Struve 2000b: P.B. Struve, *Prošloe, nastojaščee, buduščee. Mysli o nacional'nom vozroždenii Rossii*, in: A.V. Chaškovskij (a cura di), *P.B. Struve. Patriotica: Rossija. Rodina. Čužbina*, Sankt-Peterburg 2000, pp. 134-143.
- Tolstoj 1995: N.I. Tolstoj, *N.S. Trubeckoj i evrazijsťvo*, in: V.M. Živov (a cura di), *N.S. Trubeckoj. Istorija. Kul'tura. Jazyk*, Moskva 1995, pp. 5-28.
- Trubeckoj 1995a: N.S. Trubeckoj, *K ukrainskoj probleme*, in: V.M. Živov (a cura di), *N.S. Trubeckoj. Istorija. Kul'tura. Jazyk*, Moskva 1995, pp. 362-379.
- Trubeckoj 1995b: N.S. Trubeckoj, *Otvēt D.I. Dorošenko*, in: V.M. Živov (a cura di), *N.S. Trubeckoj. Istorija. Kul'tura. Jazyk*, Moskva 1995, pp. 393-405.
- Ukrainec 1911: Ukrainec, *K voprosu o samostojatel'noj ukrainskoj kul'ture. (Pis'mo v redakciju)*, "Russkaja Mysl", xxxii, 1911, 5, pp. 131-146.
- Žabotinskij 1911: V.E. Žabotinskij, *Pis'ma o nacional'nostjach i oblastjach. Evrejsťvo i ego nastroenie*, "Russkaja Mysl", xxxii, 1911, 1, pp. 95-114.
- Žukov 1997: V.N. Žukov, *Idei liberal'nogo konservatizma P.B. Struve*, in: V.N. Žukov, A.P. Poljakov (a cura di), *P.B. Struve. Patriotica: Politika, kul'tura, religija, socializm*, Moskva 1997, pp. 3-10.
- Žukov, Poljakov 1997: V.N. Žukov, A.P. Poljakov (a cura di), *P.B. Struve. Patriotica: Politika, kul'tura, religija, socializm*, Moskva 1997.

Abstract

Laura Orazi

The Russian intelligentsia and the Ukrainian question. A comparison between P.B. Struve and N.S. Trubeckoj.

The article focuses on the relationship between two authoritative members of the Russian *intelligentsia*, P.B. Struve and N.S. Trubeckoj, and the Ukrainian question at the beginning of the 20th century. Two debates, one involving Struve and an anonymous Ukrainian in 1911-1912, and the other between Trubeckoj and the Ukrainian historian D. Dorošenko in 1927-1928, are presented and compared in order to highlight similarities in terms of content and cultural approach to the issue of Ukraine's cultural and political independence from Russia. A shared cultural background, as well as the indisputable influence exerted by Struve on the Eurasian movement founded by Trubeckoj and other emigrant intellectuals, are considered the main causes of the convergent opinions examined in the article. In their writings Struve and Trubeckoj both express the need for a larger, pan-Russian cultural entity, in which the highest level is not achievable by Ukrainian culture by reason of its regional or local nature. Consequently, they roundly condemn the tendency towards separatism of the Ukrainian *intelligentsia*.

Keywords

P.B. Struve; N.S. Trubeckoj; Ukrainian Question.

